

Enel, Cdp, Tim, Mediaset e governo partita a cinque sulla scacchiera delle super reti a banda ultralarga

Enel, Cdp, Tim, Mediaset e governo partita a cinque per la banda larga

IL CAMBIO AL VERTICE DI OPEN FIBER CON L'USCITA DI POMPEI È IL SEGNALE CHE QUESTA COMPLESSA VICENDA HA PRESO UNA NUOVA ACCELERAZIONE. ADESSO LA SFIDA PASSA SUL CAMPO A CHI RUSCIRÀ A RAGGIUNGERE PIÙ UTENTI E IMPRESE E A TROVARE I FINANZIAMENTI NECESSARI. PERCHÉ LA SOLUZIONE DEL NODO BOLLORÉ-BERLUSCONI SI AVVICINA E COSÌ PURE IL VOTO DI PRIMAVERA. ED È INTERESSE DI CIASCUNO CONSOLIDARE LE PROPRIE POSIZIONI

IL CAMBIO AL VERTICE DI OPEN FIBER, CON L'USCITA DI POMPEI, SEGNA UN PUNTO DI SVOLTA: A TUTTI FA COMODO UNA FASE DI STABILITÀ. ALMENO FINO AL VOTO DELLA PROSSIMA PRIMAVERA

Stefano Carli

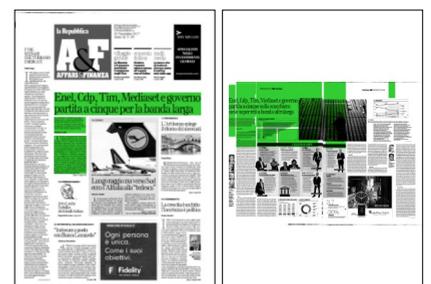
L'uscita anticipata di Tommaso Pompei dalla sala di comando di Open Fiber è il segnale che la partita della fibra ottica tra Tim e la joint venture Enel-Cdp è arrivata a una svolta. E non è una partita che coinvolga i soli tre protagonisti diretti. Spettatori interessatissimi sono infatti anche le altre telco, Vodafone e Wind3 in prima linea, e a seguire anche il nuovo entrante Iliad, le banche, tutto l'indotto dei fornitori di sistemi. E sopra tutti il governo. E infine la famiglia Berlusconi, perché tutte le scelte che coinvolgono Tim hanno un riflesso potenziale nella partita che si sta giocando tra Arcore e Parigi, tra Mediaset e la Vivendi di Vincent Bolloré che controlla Tim.

Insomma, attorno alla banda ultralarga si gioca una delle più complicate vicende industrial-politiche di questi anni. E' una scacchiera che può ospitare strategie e mosse diversissime e quasi infinite. Dipende da chi muove gli scacchi e dagli obiettivi di ciascuno dei giocatori.

ENEL

L'ad Francesco Starace, riconfermato appena a maggio scorso per un altro triennio, ha due convinzioni. Che non ha alcuna intenzione di cedere il suo 50% di Open Fiber e che due reti in fibra, almeno nelle zone a successo di mercato non sono uno scandalo. Non più di quanto non lo siano le reti di distribuzione elettrica di altre utility in concorrenza con quella Enel (anche se in questo caso non coesistono sugli stessi territori). Insomma, non vuole uscire da Of e non è interessato nemmeno a prendersi la rete di Tim. O almeno così dice. Ma comunque sia, per giocare questa partita da protago-

nista (tanto più che fino al 2020 la governance della joint venture con Cdp assegna a lui la scelta di chi deve stare al timone di Of) oggi non ha che una sola mossa: accelerare sui cantieri. Finora, sotto la guida di Pompei, Of ha incassato tutto il possibile: Metroweb, le gare Infratel (ne mancherebbe una ma è poca cosa), l'accordo con Acea, ossia la "conquista" di Roma. Ora deve far fruttare tutto questo potenziale. Fermarsi adesso non può. Of è appena partita, l'unica città completa nel piano del cablaggio è Milano, ereditata da Metroweb. Ora ci sono cantieri aperti nelle 13 maggiori città italiane, nelle prime cinque i lavori sono già oltre il 50% e sui nuovi cavi ottici iniziano a passare i primi abbonati delle telco che hanno fatto accordi con Of: dai big come Vodafone e Wind ai piccoli operatori locali. Ma ora bisogna andare avanti. Per dare due numeri: l'accordo con Wind è un impegno su 271 comuni. La vittoria nelle gare Infratel impone di connetterne in fibra altri 6.700. Bisogna aprire cantieri, impegnare risorse in estenuanti trattative con le amministrazioni locali. Soprattutto bisogna convincere le banche a sostenere un project financing da 6 miliardi che richiede risorse di finanziamento per 3,7 miliardi e in tempi rapidi, perché la scommessa è qui: i ritorni sono sicuri, nel tempo, ma i soldi vanno spesi subito, ora. Ed è proprio per convincere le banche che è stato messo in cantiere il cambio della guardia al vertice di Of. L'impegno di Pompei con l'Enel sarebbe scaduto a fine novembre, tra dieci giorni, e quello come ad di Open Fiber a fine dicembre. Tutto era già programmato, si dice ora in ambienti vicini al vertice Enel, e anche la scelta di Elisabetta Ripa sa-



rebbe stata già deciso addirittura nella scorsa primavera. Le banche, a partire dai tre advisor Bnp Paribas, Société Générale e UniCredit, avrebbero richiesto un management stabile come condizione ineludibile. Ora ce l'hanno.

CDP

Resta per ora un punto interrogativo. Troppe volte il presidente di Of Franco Bassanini si è espresso in termini molto espliciti in favore di un'unica rete e contro uno scenario di competizione tra la rete Of e quella di Tim. E quasi sempre, dall'esterno, si è applicato l'automatismo di considerare queste posizioni come transitivamente riferibili anche all'istituto guidato da Claudio Costamagna e Fabio Gallia. Ma non è detto che sia così. Anzi, forse, l'assenza di dichiarazioni esplicite potrebbe iniziare a far dubitare del contrario. Comunque le esternazioni di Bassanini, in parallelo con le nuove fiammate polemiche sullo scorporo della rete Tim espresse in funzione anti-Bolloré, mentre producevano manifesto fastidio in casa Enel, non dovrebbero essere troppo dispiaciute nel palazzone della Cdp, proprio accanto al ministero dell'Economia, perché, ne consolida la presenza e il ruolo su tavoli importanti. Diverso dire che l'uscita di Pompei dal board di Of sia automaticamente un rafforzamento della Cassa. Elisabetta Ripa ha infatti operato una specie di cambio di casacca: entrata in cda in quota Cdp, diventerà ad dal primo gennaio 2018 in quota Enel. E infatti sarà proprio Cdp a nominare il membro mancante del board perché formalmente è la Cassa ad essere rimasta senza un rappresentante dei suoi tre, accanto a Guido Rivolta e lo stesso Bassanini. Si potrebbe pensare che con Ripa, vista la sua provenienza, Cdp ne abbia ora quattro di "uomini", ma mentre il Dna di via Goito per Rivolta e Bassanini non si discute, per Ripa non è così. Quando venne nominata, veniva considerata piuttosto un'esterna, visto che ha passato 26 anni in Telecom, nell'investor relation, poi in ruoli di gestione e infine come ad di Sparkle prima e di Telecom Argentina poi. Comunque sia, Cdp non può che restare alla finestra in attesa di capire se verrà chiamata a giocare un ruolo nella soluzione della controversia Vivendi-Mediaset. Un ruolo che può oscillare dal diventare azionista di peso (e di solida contribuzione) di una ipotetica società unica della rete, fino al semplice ruolo di titolare di una quota minima di garanzia (e di scarso impegno) in un nuovo azionariato Tim, qualunque esso sia.

GOVERNO

Il primo rilievo potrebbe essere: quale? Quello di oggi, che scadrà tra qualche mese o il prossimo? Quello odierno, filiazione diretta del governo Renzi, ha interesse a che Open Fiber vada avanti così e rapidamente. In fondo quella sulla fibra è stata una delle poche promesse mantenute da Renzi a Palazzo Chigi. E di fatto è innegabile che la mossa a sorpresa, due anni fa, di creare quella che allora si chiamava ancora Enel Open Fiber sia riuscita in quella che sembrava una missione impossibile: far tornare Telecom Italia ad investire in cavi ottici dopo più di 15 anni. Era infatti dalla privatizzazione, con il susseguirsi di nocciolini, capitani, scalate e patti di sindacato che il primo problema della telco non era più investire ma ridurre il debito (senza diminuire troppo i dividendi). Certo, dall'altra parte c'è che la possibilità di far tornare sotto l'ala dello Stato Padrone un boccone come la rete Telecom è un argomento che trova sempre un interesse maggioritario e trasversale a tutta la politica italiana. Ma un conto sono le tentazioni e un conto i soldi a disposizione. E oggi, all'avvio di una campagna elettorale lunga e complicata, forse è meglio dare a Enel e Of un po' di briglia di aprire cantieri e anda-

re avanti con il progetto. E infatti già nel prossimo bando per il 5G da Palazzo Chigi si pensa di trovare il modo di far entrare Of nella partita. Per esempio inserendo una figura, quella del Neutral Host, ossia di operatore di rete che non offre il servizio a utenti e imprese ma ad altre telco. Cosa che finora nel mondo del mobile non c'è mai stata ed è esattamente ciò che Of fa sulla rete fissa. Diverso invece il caso del prossimo governo. Se dovesse essere a trazione berlusconiana, chiunque sarà il premier, sarà sensibile a ciò che sarà intanto avvenuto ad Arcore. E di cui si dirà tra poco.

TELECOM

Il nuovo ad Amos Genish al contrario di Flavio Cattaneo sta conquistando, dopo il timone, anche il cuore della vecchia holding telefonica, dai manager ai dirigenti e più giù. Come ogni nuovo ad la sua prima trimestrale, dove ha messo la firma in fondo ma non le scelte, ha fatto emergere risultati in flessione. Ma questo è un classico. Viene considerata persona preparata sul piano industriale e dialogante. La persona giusta per ricucire con le istituzioni e l'establishment italiano. Questo non gli ha impedito di rispondere per le rime a Franco Bassanini che mercoledì ha ribadito la sua idea che Tim non possa investire sulla fibra perché così svaluta il rame che è ancora la maggior parte della sua rete di accesso. Questo invece è proprio quanto Genish ha dichiarato di voler fare: ossia accelerare la migrazione, a costo di finanziarla, che vuol dire, passaggio gratuito e automatico dall'adsl alla fibra per tutti gli utenti. Certo, sembra si riferisse solo alla fibra che si ferma agli armadi e non alla fibra fino in casa, ma è comunque la volontà di rispondere alla gara con Open Fiber (perché di gara si tratta, a chi arriverà per primo da ogni singolo utente) abbandonando la strada dell'ostruzionismo regolamentare e dei ricorsi. Va però detto che all'Antitrust pende un ricorso, stavolta presentato da Vodafone, contro una cosa simile già provata da Cattaneo: offrire la fibra senza costi aggiuntivi per conquistare utenti. L'Antitrust deve ancora pronunciarsi ma allo stato attuale delle regole Telecom deve garantire la replicabilità delle sue offerte e l'iniziativa, in questi termini, non dovrebbe passare il vaglio. Ma la vera novità avanzata da Genish è nella dichiarazione di essere pronto ad utilizzare la rete di Open Fiber quando lo riterrà opportuno e conveniente. Tradotto: nelle zone bianche dove Tim ha perso la gara non si dissanguerà per realizzare una rete alternativa sua, come aveva detto Cattaneo. E questa è una buona notizia per azionisti e investitori. Sul piano industriale Genish ha dunque fatto chiarezza. Il resto non dipende da lui. Dalla decisione dell'Amf, la Consob francese, se Vivendi controlla o meno Telecom, fino ad un eventuale accordo Berlusconi-Bolloré.

BERLUSCONI

Pare che tra l'ex Cavaliere, candidato premier ombra del centro-destra, e il patron di Vivendi sia riscoppiata la pace. O almeno la voglia di farla. E pure in fretta, perché l'appuntamento dell'asta per la Serie A non può essere rinviata all'infinito e si dovrà svolgere prima del voto politico di primavera, perché il nuovo triennio di diritti partirà solo pochi mesi dopo. Questo dicono le voci che arrivano da ambienti e persone vicine al leader di Arcore. Che poi tutto questo porti solo alla soluzione del caso Premium o invece arrivi fino ad un consistente ingresso "ufficiale" di Vivendi in Mediaset è tutto da vedere. Oggi Bolloré può tenersi Telecom sterilizzando le sue azioni Mediaset. Cosa potrebbe accadere dopo è in mente dei, e degli avvocati dei due tycoon. A tutto questo si intreccia poi l'ipotesi di un nuovo governo in cui Silvio Berlusconi avrebbe un

peso decisivo: che decisioni porterebbe sulla banda ultralarga? Difficile divinarlo oggi. Ma c'è chi giura di aver sentito Berlusconi dire che il caso di Tim e Open Fiber gli ricorda quello delle prime pay tv in Italia: Telepiù e Stream, anche allora una pubblica e una privata, una italiana e una francese. Vuol dire che non c'era spazio per due su quel mercato. E infatti arrivò Sky. Peccato Silvio dimentichi che Premium era nata proprio per fare concorrenza a Sky. O forse lo ricorda fin troppo bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GIOCATORI IN CAMPO



IL NODO VIVENDI

Al centro di tutto c'è il contenzioso Vivendi Mediaset e quello sul controllo della società francese sulla telco italiana. Negli ultimi mesi troppo spesso le strategie del gruppo telefonico si sono dovute piegare alle esigenze tattiche del suo maggiore azionista. Ora con il nuovo ad Genish sembra essersi aperta la fase del dialogo con istituzioni ed establishment.



Amos GENISH

Vincent BOLLORÉ



STABILITÀ AL VERTICE

Il cambio della guardia c'è stato ma non è stato anticipato che di 40 giorni rispetto alla scadenza naturale. Ed era già stato deciso da marzo. La cosa più importante da fare nei prossimi sei mesi è mettere a punto e concludere il project financing da 3,7 miliardi necessario alla società per procedere il più rapidamente possibile e rispettare gli accordi con Vodafone e Wind3.



Franco BASSANINI

Elisabetta RIPA



ALLA FINESTRA

Il duo Costamagna-Gallia non può fare altro che attendere. Entrare o no in Tim, conferire Open Fiber in Tim stessa, o in una Tim Rete scorporata e societizzata non dipende da Via Goito. E comunque bisogna iniziare a pensare che non sempre le idee dell'ex presidente Bassanini ora passato in Open Fiber rispecchino ancora e in tutto e per tutto le idee dominanti al timone della Cassa.



Fabio GALLIA

IL GOVERNO

SULLO SFONDO LE ELEZIONI

Per la politica italiana la tentazione del ritorno dello Stato Padrone è forte ma il voto di primavera consiglia prudenza a Palazzo Chigi e che forse è più saggio ora muoversi per far partire i cantieri. Per questo l'opzione della società unica della rete dovrebbe tornare per ora nel cassetto permettendo così a Open Fiber di concentrarsi di più sull'avanzamento del cablaggio. Nei prossimi mesi dovrebbero partire i lavori in qualche centinaio di comuni.



Paolo GENTILONI

LE BANCHE

INVESTIMENTI AL PALO

L'incertezza non piace ai banchieri che hanno bisogno di sapere in quali condizioni di mercato impiegano i soldi di risparmiatori e investitori. E le continue polemiche sulla società unica della rete, su possibili scorpori societari in casa Tim, con ripercussioni non prevedibili su un titolo già depresso non sono piaciute. Stesso problema per le tre banche (Unicredit, Bnp Paribas e Société Générale) che si stanno occupando del piano finanziario di Oper Fiber.



IL CONVITATO DI PIETRA

Alla fine il destino della partita sulla banda ultralarga si deciderà in buona misura ad Arcore. Dalla conclusione del contenzioso Mediaset-Vivendi fino all'ipotesi, al momento tutt'altro che remota, che il prossimo governo possa essere un esecutivo a trazione berlusconiana. Con tutto quello che potrebbe comportare nel caso si creasse un'operazione Mediaset-Vivendi-Tim.



Pier Silvio BERLUSCONI



STARACE NON ESCE

La certezza a questo punto è che in casa Enel il 50% di Open Fiber non è negoziabile. E in ogni caso per la riuscita del progetto che, va ricordato, è stato l'unico in grado di far tornare Telecom ad investire seriamente sulla fibra dopo anni, la priorità è ora quella di andare avanti. E la possibilità di prendere parte all'asta sul 5G ne è una prova.



Francesco STARACE

LE AUTHORITY

AGCOM

Ha deciso come andasse applicata la Legge Gasparri per le quote di Vivendi in Mediaset e Tim. Sulla rete potrebbe in teoria chiedere a Tim la societizzazione, ma al momento non sembra una possibilità.

CONSOB

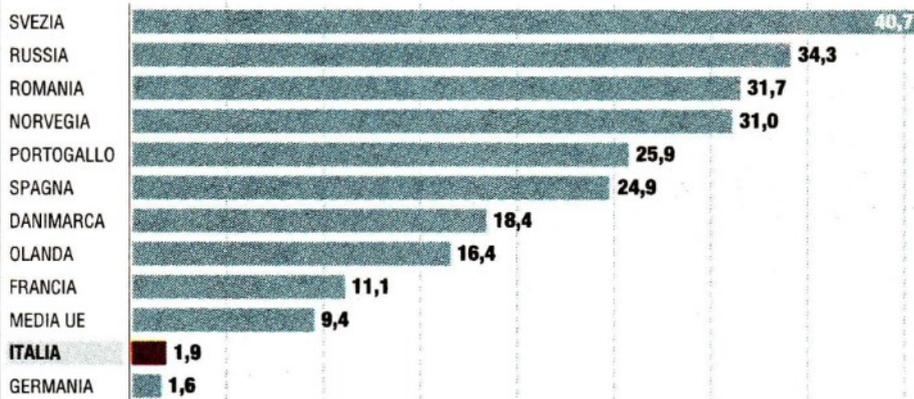
È entrata quasi a sorpresa in partita decretando che Vivendi ha un effettivo controllo su Tim anche con una partecipazione al di sotto della quota Opa. Ora attende il riscontro della Amf francese.

ANTITRUST

La commissione ha accolto il ricorso di Vodafone sull'iniziativa dell'ex ad di Tim Cattaneo che aveva cominciato ad offrire il passaggio gratuito alla fibra ai suoi utenti adsl. Ora si attende la fine dell'istruttoria

LA BANDA ULTRALARGA IN EUROPA

Tasso di penetrazione in %



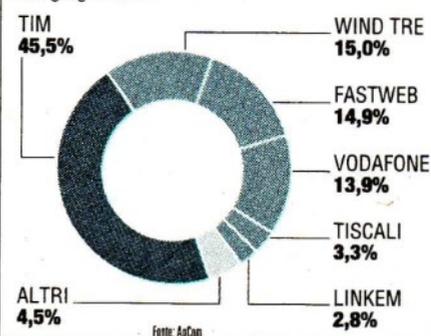
LA CRESCITA DELLA BANDA LARGA IN ITALIA

In milioni di linee



LA QUOTA DI MERCATO

Dati giugno 2017



3,7

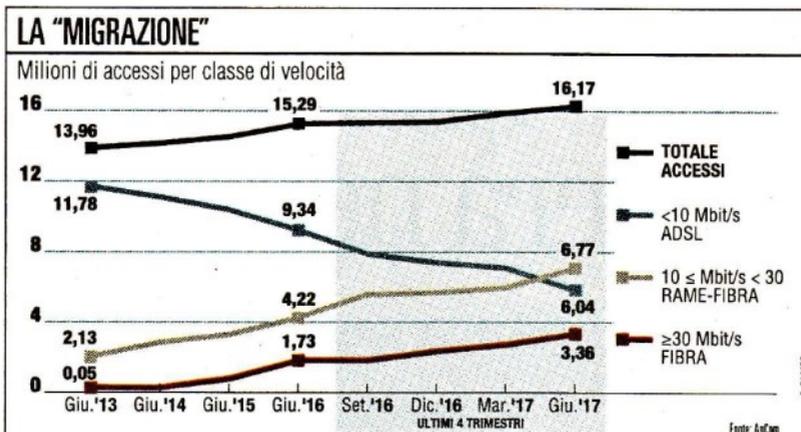
MILIARDI DI EURO

È il valore del project financing che Of sta trattando con le banche

-20%

IN BORSA

È all'incirca la perdita del titolo Telecom Italia da inizio anno. Tre volte la media di settore



(IL CASO)

Due anni di polemiche serrate attorno al tema dello scorporo

Prima c'è stata la fase delle schermaglie iniziali, due anni fa, alla costituzione di Open Fiber; poi è seguita quella delle polemiche più intense, avviate circa un anno fa e durata fino a poco prima della scorsa estate: ma erano i mesi della sfida attorno a Metroweb e poi, subito a seguire, quella sulle gare per l'assegnazione delle gare Infratel nelle aree bianche, una partita da circa 3 miliardi di fondi pubblici. Ora i toni si smorzano e il quadro è più chiaro. Tim e Open Fiber competeranno tra di loro nelle grandi città e nelle aree più popolate, dove vivono due italiani su tre. Of opererà in pratica da sola in quelle bianche, dove abita comunque il restante

terzo della popolazione italiana. Sulla base di questo equilibrio è quindi probabile che verrà gradatamente meno l'arma polemica più usata in questi mesi, la minaccia di scorporare dall'ex incumbent telefonico la sua rete per fonderla con quella di Open Fiber (indipendentemente dai vari modi in cui questa fusione possa realizzarsi). Ma non è detto. Ma al tempo stesso lo scorporo della rete resta una minaccia finché il patron di Vivendi non troverà la quadra del suo contenzioso con la famiglia di Arcore. E potrebbe perfino diventare parte della soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA